

introduzioni

GAETANO BRUNETTI E I SUOI TEMPI

DI PIETRO PALUMBO *

Gli ultimi anni, particolarmente operosi, furono spesi da Pietro Palumbo (16 dicembre 1839-20 luglio 1915), uscito ormai dalle lotte politiche e dai pubblici uffici, dopo il rifacimento della *Storia di Francavilla* (1901) e dei *Castelli in Terra d'Otranto* (1906), in un succedersi di libri di piú ampio respiro: *Storia di Lecce* (1910), *Risorgimento Salentino* (1911), *Lecce vecchia* (1912), mentre dava vita, dirigeva e redigeva la «Rivista Storica Salentina».¹ Veniva predisponendo la raccolta delle *Pagine del Risorgimento Salentino* o tornava al disegno, di tanti anni prima, di quella che avrebbe potuto essere la sua opera maggiore — le *Rivoluzioni in Terra d'Otranto*, rimaste manoscritte —, quando fu pregato, dagli eredi, gli Scippa, di curare il riordinamento delle carte di Gaetano Brunetti, ininterrottamente deputato (prima di Brindisi, poi di Campi), per le legislature dalla IX^a alla XXI^a,² e quindi tra il 1863 e la morte, il 3 agosto 1900, a Lecce, ove era nato settantuno anni prima, il 31 gennaio 1829, ed era stato, per lunghi anni, presidente del Consiglio Provinciale dell'allora unita Terra d'Otranto.

Del Brunetti il Palumbo aveva appena fatto in tempo a occuparsi in *Risorgimento Salentino*, compiendone il quadro con il '60; ma, già prima, quando, in occasione dell'aprirsi del tronco ferroviario Lecce-Francavilla, ch'era stata una sua conquista, dopo vent'anni di lotte (26 maggio 1907), e del monumento eretogli dal Macagnani, ne aveva schizzato la biografia, nel «Corriere Meridionale», riprodotta, con altri articoli, nel 'Numero unico' dedicatogli.³

* N. ed., nella coll. 'Scrittori salentini' (nn. XIV-XV), di pp. VIII-306+400, Lecce 1992.

¹ Se ne vedano gli *Indici generali* (1903-22), con introd., nei 'Quaderni Salentini', VII, Lecce 1982.

² Nel calcolo si partí — come é noto — dalla prima sessione del Parlamento subalpino.

³ Lo si può leggere, riprodotto, nella n. ed. di *Lecce vecchia* (1978), pp. 322-25.

Allora, dal villino di via Manifattura Tabacchi, ove, lasciata la natia Francavilla per Lecce, patria d'elezione, era, agl'inizi del secolo, venuto ad abitare, si trasferí al piano terreno di palazzo Brunetti, in via Guglielmo Paladini, ove, frutto di quel lavoro di riordinamento, attese ai due volumi sull'insigne parlamentare e amministratore leccese. Senza poterne vedere l'uscita: ché, mentre ne correggeva le bozze, il 20 luglio 1915, chiudeva la sua intensa giornata.

Con la ristampa, avviata dal '68 con *Risorgimento Salentino* e proseguita con i *Castelli in Terra d'Otranto* (1973), *Lecce vecchia*, arricchita di tutta una seconda parte, di capitoli di storia, ugualmente, leccese (1975), con le raccolte delle *Pagine del Risorgimento salentino* (1981), degli *Scritti di storia meridionale* (1988) e degli *Scritti vari e ricordi* (1989) — nella collana di 'Scrittori salentini' — e della *Storia di Lecce* (1987) e di quella, ormai imminente, di Francavilla (con un'inedita introduzione sulle sue fonti, nonché i documenti in appendice alla 1ª edizione del 1869-70, non riprodotti nella seconda, del 1901) — nell'altra collana, di 'Storie municipali' —, si può dire che con la biografia del Brunetti l'*opera omnia* dello storico si concluda, e, con essa, anche l'attenta cura, dedicatale sin da ragazzo, sotto l'amorosa guida di mio padre. Rimarrebbero le opere inedite (*Le rivoluzioni in Terra d'Otranto dal XIII al XVIII secolo*; le *Memorie* o *Giornale intimo*, oltre a una ristampa critica delle *Cronache leccesi*, successive al Coniger, che fu suo merito far conoscere) e quelle di piú amena letteratura (romanzi storici e novelle, a loro tempo pubblicate, come, almeno in parte, le liriche: un'antologia delle quali avrebbe potuto corredare — ritenemmo —⁵ una biografia dell'autore).

Figlio dell'avv. Francesco, cospiratore e mazziniano, uno dei salentini di spicco del '48 (quando pur ve fu una pleiade, non indegna d'altre tra le maggiori città nostre sottoposte allo straniero), piú volte ricordato dal Palumbo in *Risorgimento Salentino*⁶ e in

⁴ Di cui demmo un saggio con le pagine, tra le piú dense e incisive (*Le origini della maggior fortuna francavillese dell'Ottocento*), corredate da un'ampia introduzione e da note, in «Studi Salentini», XLI-XLII (1972), 76-105.

⁵ V. la n. ed. della *Storia di Lecce*, p. V, n. 1.

⁶ N. ed., pp. 231, 350, 452, 480, 509. Per il figlio, Gaetano, ivi, 541 e 598.

altri scritti, e d'un'intrepida grottagliese, Chiara Scardino, unico maschio fra cinque sorelle, visse gli entusiasmi dell'anno della libertà e le ambascie della successiva reazione, con le persecuzioni, di cui il padre, nel '49, e lui stesso (confinato a Brindisi nel '55) furono vittime. Nel dodicennio studiò legge: ma, piú che a rinnovare la professione paterna, attese a proseguirne l'apostolato politico. Già aperta, dal padre e dalla madre, la loro casa ospitale alle riunioni dei cospiratori, essa rimase il punto costante di riferimento per esuli e prigionieri politici, sovvenuti e incoraggiati, patrioti salentini e d'ogni parte d'Italia, con cui fitta rimase la corrispondenza.

In Gaetano si accentua, come i tempi consentivano, la tendenza repubblicana, che lo fa, auspice e guida Giuseppe Libertini (ma anche il Fanelli, il Cepolla e il Morelli), mazziniano fervente (il Palumbo ritroverá, del grande agitatore, nell'archivio Brunetti, lettere e circolari), di contro, ad esempio, nella stessa sua terra, ad un Castromediano monarchico. Da esponente del partito d'azione, al suo tramonto, diviene il capo della Sinistra in provincia, mantenendovisi fedele, sia pure con indipendenza, all'occasione, di giudizio, sino alla morte.

Giá consigliere comunale e provinciale, appena l'età glielo consentí si presentó alle elezioni politiche, nel '62, e riuscí eletto a Brindisi, passando poi a rappresentare (preclusagli Lecce dalle consorterie locali, che mai cessarono dall'avversarlo) il collegio di Campi. Alla Camera, prima a Torino, poi a Firenze, in fine a Roma, impersonó sempre, nobilmente, le aspirazioni unitarie della sua provincia, ma promuovendo, e vincendo, molte battaglie di interesse nazionale (come l'abolizione delle decime, residuo ancor feudale, il suffragio universale, l'istruzione elementare obbligatoria e la lotta contro l'analfabetismo, il divorzio, il prosciugamento delle paludi, la difesa dell'agricoltura e del credito fondiario, l'autonomia dei comuni).

Pronto a intervenire, pur dopo sempre accurata preparazione (di cui proprio il suo archivio doveva costituire la prova), su grandi e piccoli problemi della finanza pubblica, dei lavori pubblici, di politica interna e estera, la sua battaglia piú lunga e piú nota fu l'estendersi in Terra d'Otranto della rete ferroviaria: per la Brindisi-Taranto, per la Lecce-Francavilla e le diramazioni per Nardó e Gallipoli. Fu assertore delle società operaie, dell'acquedotto pugliese, dei porti di Brindisi e di Taranto e del fare di questa la seconda base (dopo La Spezia) della flotta. Per Lecce,

volle l'istituto, subito fiorente, delle Marcelline e protestó sempre contro l'abolizione delle cattedre annesse al suo Liceo, prodromo al divenire — per cui passerá un intero secolo — un centro universitario. Oratore brillante e polemista nato, volle, ad un certo momento (come avevano già fatto molti salentini, ognuno in rappresentanza della propria parte), un giornale suo: e fu, per alcuni anni, il «Risorgimento».⁷

Il Palumbo aveva chiuso con l'Unitá tanto la *Storia di Lecce* quanto *Risorgimento Salentino* (solo per la *Storia di Francavilla* l'avrebbe protratta, nella seconda edizione, sino alle soglie del nuovo secolo). Era, per diretta esperienza, ben consapevole di come le vicende successive non serbassero l'altezza, e il fervore, di un'età che si era ormai chiusa, e come l'espone non fosse piú materia di storia, ma di cronaca e di una cronaca troppo spesso arida e senza ideali, riducendosi al fatto amministrativo.

Tale quale la ideó e la costruí, la biografia del Brunetti é, per il successivo quarantennio, la continuazione, in tono minore, di *Risorgimento Salentino*. La novità é nell'intarsio di documenti della vita politica nazionale o provinciale, in cui il Brunetti fu coinvolto, tratti dal suo archivio,⁸ e collegati sobriamente all'attività del personaggio.⁹ Ciò accresce l'interesse dell'opera e fa meno avvertire come, con la fine dei grandi ideali e dei partiti che li rappresentavano, con il deprecato 'trasformismo', nel periodo giolittiano cui si giunge, la storia, la vera storia, era finita.

p. f. p.

⁷ É singolare come, in tanta marea di celebritá vere e false, che il contemporaneo Angelo DE GUBERNATIS accoglie nei suoi, notissimi, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* (di cui molti, proprio come oggi, non avevano scritto assolutamente nulla), Firenze 1879, e, peggio, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani* (in cui tale titolo non era richiesto), Roma 1895, del Brunetti non si faccia menzione.

⁸ Ci augureremmo di poter recuperare l'archivio Brunetti, se esiste ancora, per quel Museo storico salentino, che dovrebbe preservare, ai posteri, quanto ancora avanza dei ricordi, nella nostra terra, del periodo risorgimentale.

⁹ Non si può non avvertire che l'abuso delle maiuscole, in particolare nella *Premessa* e nell'ultimo capitolo, non era nell'abitudine del P. e dovette essere opera, molesta, dei postumi curatori.